


ITALIA MONDO POLITICA TECNOLOGIA INTERNET SCIENZA CULTURA ECONOMIA
SPORT MEDIA MODA LIBRI AUTO VIDEO

ITALIA | 18 GENNAIO 2017

Caso Cucchi, cosa succede adesso

Quali sono le prossime tappe dell'inchiesta, dopo che i pubblici ministeri hanno accusato di omicidio preterintenzionale i tre carabinieri che arrestarono Stefano Cucchi



 *Uno striscione fuori del tribunale di Roma, 5 giugno 2013*
(ANSA/ANGELO CARCONI)

35



Martedì 17 gennaio
la procura di Roma
ha accusato di
omicidio
preterintenzionale

G+

tre carabinieri che arrestarono Stefano Cucchi, l'uomo trovato morto il 22 ottobre del 2009 in una stanza del reparto protetto dell'ospedale Sandro Pertini di Roma, dove era ricoverato da quattro giorni. La procura ha concluso l'inchiesta – che è la seconda – dicendo che Cucchi fu picchiato dai tre carabinieri che lo arrestarono e che morì in seguito a quelle lesioni. L'inchiesta era stata avviata nel dicembre del 2015 ed era separata dai processi già stati a carico di agenti di polizia e medici: riguardava cinque carabinieri. Ora c'è la possibilità che si arrivi a un

nuovo processo.

L'inchiesta è stata
condotta dal
procuratore
Giuseppe Pignatone
e dal sostituto
Giovanni Musarò.
Le accuse più gravi
sono state contestate
ad Alessio Di
Bernardo, Raffaele
D'Alessandro e
Francesco Tedesco,
carabinieri in
servizio all'epoca dei
fatti presso il
Comando Stazione
di Roma Appia.
Tedesco è accusato
anche di falso e
calunnia. A tutti e
tre è stata poi
contestata l'accusa
di abuso di autorità,
per aver sottoposto
Cucchi «a misure di
rigore non
consentite dalla
legge» con

«l'aggravante di aver commesso il fatto per futili motivi, riconducibili alla resistenza di Cucchi al momento del fotosegnalamento». Per altri due carabinieri sono ipotizzati, a vario titolo, i reati di calunnia e di falso. I carabinieri oggi accusati di omicidio erano stati indagati in passato solo per lesioni personali aggravate, mentre i due carabinieri ora accusati di calunnia erano sospettati solo di falsa testimonianza.

I giornali **riportano** diverse parti dell'avviso di chiusura delle indagini dei pubblici ministeri: si dice che Cucchi fu colpito a

[Vai al prossimo articolo](#)



Come funziona, in pratica, un rimpatrio forzato

«schiaffi, pugni e calci» che, secondo l'accusa, causarono «una rovinosa caduta con impatto al suolo in regione sacrale» e «lesioni personali che sarebbero state guaribili in almeno 180 giorni e in parte con esiti permanenti, ma che nel caso in specie, unitamente alla condotta omissiva dei sanitari che avevano in cura Cucchi presso la struttura protetta dell'ospedale Sandro Pertini, ne determinavano la morte». Queste lesioni «ne cagionavano la morte», unite al fatto che in ospedale Stefano Cucchi «subiva un notevole

calo ponderale
anche perché non si
alimentava
correttamente a
causa e in ragione
del trauma subito». Durante l'inchiesta
bis era stata
condotta una nuova
perizia medico-
legale nella quale si
diceva che quella di
Cucchi poteva essere
stata una «morte
improvvisa e
inaspettata per
epilessia in un uomo
con patologia
epilettica di durata
pluriennale». Per i
pm, invece,
l'epilessia non è
stata tra le cause che
hanno causato il
decesso.

L'avviso di chiusura
delle indagini è
regolato dall'articolo
415 bis del codice

penale: significa, semplificando, che il pubblico ministero ha concluso le indagini e che queste sue conclusioni possono essere visionate dagli indagati, dai loro legali, dalla persona offesa o dai suoi avvocati. A quel punto l'indagato, entro venti giorni, può decidere di presentare memorie, nuovi documenti, può chiedere al pubblico ministero il compimento di atti di indagine e può chiedere di essere sottoposto a un interrogatorio. Se l'indagato chiede nuove indagini, queste devono essere fatte su concessione del giudice delle

indagini preliminari
entro 30 giorni, con
possibilità di
proroga di 60 giorni
al massimo.

Concluso questo iter,
e se non viene decisa
una proroga, il
giudice per le
indagini preliminari
può decidere per
un'archiviazione del
caso, può modificare
il capo di
imputazione o può
rinviare a giudizio
gli indagati. Secondo
i principali giornali
nazionali, l'inchiesta
bis della procura di
Roma contiene i
presupposti perché
si arrivi a un rinvio a
giudizio e poi
all'apertura di un
nuovo processo.

Eugenio Pini,
avvocato di uno dei
carabinieri accusati

di omicidio preterintenzionale, ha detto: «La procura ha esercitato una sua prerogativa e ha formulato il capo di imputazione che ritiene sussistente. Noi riteniamo, di contro, che tale contestazione non potrà essere provata nel giudizio in quanto gli elementi di fatto su cui fonda non sono riscontrabili in atti».

Finora nessuno è stato ritenuto responsabile della morte di Stefano Cucchi. Il 5 giugno del 2015, dopo quattro anni, la III Corte d'Assise di Roma pronunciò la sentenza di primo grado: gli agenti

penitenziari e gli
infermieri coinvolti
nel caso furono
assolti, mentre i
medici dell'ospedale
"Pertini" furono
condannati per
omicidio colposo.
Nessuno venne
considerato
responsabile delle
lesioni subite da
Cucchi: le condanne
ai medici si
riferivano al
mancato soccorso
una volta che Cucchi
fu portato in
ospedale. Il 31
ottobre del 2014 al
processo di appello
venne accolta la tesi
della difesa e tutti gli
imputati vennero
assolti per
insufficienza di
prove. Nel marzo del
2015 la procura
generale di Roma e i
familiari di Stefano

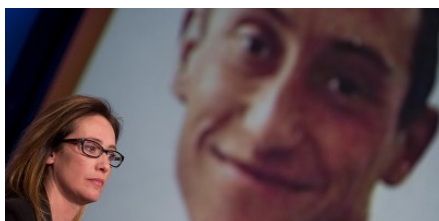
Cucchi depositarono un ricorso in Cassazione contro la sentenza dei giudici d'appello, che nel dicembre del 2015 venne accolto: la Cassazione decise dunque di annullare le assoluzioni dei cinque medici e confermò invece le assoluzioni dei tre agenti di polizia penitenziaria. A quel punto cominciò l'appello-bis. Nel giugno del 2016, durante il processo di appello-bis, l'accusa chiese di condannare per omicidio colposo i cinque medici che un mese dopo furono nuovamente assolti. Nel dicembre del 2015 venne avviata una nuova indagine, e si arriva

dunque ai giorni nostri (**qui una spiegazione più estesa di come si è arrivati a questo punto**).

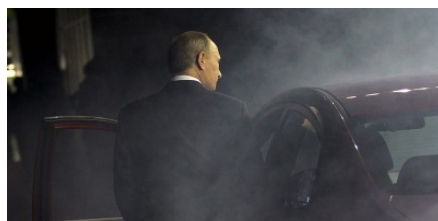
Mi piace Piace a Barbara Gasperini e altre
267 mila

TAG: CASO CUCCHI, GIUSEPPE PIGNATONE, ILARIA CUCCHI, STEFANO CUCCHI

Mostra
commenti (0)



«Scusate se siamo morti nelle vostre mani»



Breve storia del "kompromat"



L'agricoltore francese sotto processo per avere aiutato dei migranti

rimani aggiornato
Iscriviti alla

NEWSLETTER

Ricevi notizie dal Post sulla tua mail,
metti il tuo indirizzo qui sotto e clicca su
iscriviti.

indirizzo email

ISCRIVITI



[Chi Siamo](#) - [Privacy](#) - [Pubblicità](#) - [Condizioni d'uso](#) - Il Post è una
testata registrata presso il Tribunale di Milano, 419 del 28 settembre 2009